



Bertolt  
**Brecht**  
**dialoghi**  
**di profughi**

VON HELSINGFORS ZWEI MÄNNER SASSEN UND, SICH AB UND ZU VORSICHTIG HABLICKEND, ÜBER POLITIK REDETEN. DER EIN



EINE ZIGAREN SIND, ABER DER PASS MUSS EIN PASS SEIN, DAMIT SIE EINEN IN DAS LAND HEREINLASSEN. - DER UNTERSATZT



LA COLLANA ALLE FONTI  
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

**Bertolt**  
**Brecht**  
**dialoghi**  
**di profughi**

Bertolt Brecht

DIALOGHI DI PROFUGHI

Traduzione di Margherita Consentino  
rivista da Eusebio Trabucchi



DEI PASSAPORTI. DELLA PARITÀ TRA BIRRA E SIGARI.  
DELL'AMORE PER L'ORDINE.

La furia della guerra aveva già percorso in lungo e in largo l'Europa, ma era ancora giovane e bella e stava giusto riflettendo su come poter fare un bel balzo anche in America, quando a un tavolo del ristorante della stazione di Helsinki si ritrovarono due uomini che, lanciandosi caute occhiate tutt'attorno, parlavano di politica. Uno era alto e ben piazzato e aveva mani candide, l'altro era basso e tarchiato, con mani da operaio metallurgico. Quello alto teneva sollevato il suo bicchiere di birra e lo osservava di traverso.

L'ALTO Se questa birra non è birra, allora neanche questi sigari sono sigari; il passaporto però deve necessariamente essere un passaporto affinché ti lascino varcare i confini del Paese.

IL TARCHIATO Il passaporto è la parte più nobile di un essere umano. E infatti non è mica tanto facile farne uno come si fa un uomo. Un essere umano lo si può fare ovunque, senza pensarci troppo e senza nemmeno una valida ragione; ma un passaporto no. Per questo lo si riconosce bene quando è buono, mentre un uomo può esser buono quanto gli pare ma nessuno glielo riconosce.

L'ALTO Si può dire che l'uomo sia solo il meccanico latore di un passaporto. Glielo si infila in tasca così come si ripone un pacchetto di azioni in una cassaforte, il cui unico valore è appunto quello di contenere oggetti di valore.

IL TARCHIATO Eppure, da un certo punto di vista, si potrebbe sostenere che l'essere umano è necessario al passaporto. Il protagonista è il passaporto, tanto di cappello, ma non avrebbe senso privato del suo essere umano, o quanto meno non sarebbe completo. È come il chirurgo: gli serve il malato per poter operare, non è autosufficiente, è solo una mezza cosa, pur con tutti i suoi po' po' di studi. In uno Stato moderno succede lo stesso: il pezzo grosso è il Führer o il Duce, ma a questo gli ci vuole pur sempre qualcuno da comandare. Loro sono grandi, ma qualcuno deve pur pagarne le spese, senno non va.

L'ALTO I due nomi da lei citati mi fanno tornare in mente la birra e i sigari. Mi piacerebbe considerarli di gran marca, il meglio che si possa avere da queste parti, e a me sembra una circostanza fortunata il fatto che questa birra non sia birra *né* questi sigari siano sigari; ché se per caso le due cose non andassero assieme sarebbe assai dura mandare avanti il locale. Suppongo quindi che anche il caffè non sia caffè.

IL TARCHIATO In che senso una circostanza fortunata?

L'ALTO Nel senso che si ristabilisce l'equilibrio. Non hanno da temere un confronto tra loro e, l'uno accanto all'altro, possono sfidare il mondo intero; nessuno dei due si mette a cercare un amico migliore e i loro incontri si susseguo-

no in perfetta armonia. Altra cosa sarebbe se per esempio il caffè fosse davvero caffè e soltanto la birra non fosse birra; a quel punto la gente prenderebbe a inveire contro la birra scadente, e che succederebbe? Ma la sto distogliendo dal suo argomento: il passaporto.

IL TARCHIATO Non è poi un così bell'argomento, al punto che non me ne voglia far distogliere. Mi chiedo solo perché proprio adesso ci tengano tanto a contare e a registrare le persone, come se qualcuno potesse sfuggirgli di mano – che poi di solito non sono così solleciti. Ad ogni modo loro devono sapere con assoluta certezza se un tizio è lui oppure un altro, come se non fosse perfettamente lo stesso chi lasciano crepare di fame.

L'uomo alto e ben piazzato si alzò in piedi, fece un inchino e disse: «Mi chiamo Ziffel, di professione fisico». Quello basso sembrò riflettere se dovesse alzarsi pure lui o meno, poi si decise e se ne restò seduto. Borbottò: «Mi chiami Kalle, e basta».

L'uomo alto si risedette e, prima di riprendere a parlare, tirò una boccata infastidita da quel suo sigaro, di cui già più volte si era lagnato.

ZIFFEL Negli ultimi anni le premure nei confronti degli esseri umani sono parecchio cresciute, specie all'interno dei nuovi organismi statali. Non è più come prima, lo Stato ora se ne prende abbondantemente cura. I grandi uomini che sono comparsi in più parti d'Europa dimostrano uno spiccato interesse per gli umani, e non ne hanno mai abbastanza. Gliene servono tanti. Sulle prime non si veniva a capo del

perché il Führer si fosse messo a racimolare gente dai territori di confine e a trasferirla verso l'interno della Germania. Solo ora, in guerra, lo si è capito. Ne consuma un bel po' di quella gente, e gliene occorre a mucchi. Ma i passaporti esistono soprattutto per amor dell'ordine, qualcosa di assolutamente necessario in tempi come questi. Mettiamo che io e lei ce ne andiamo a zonzo senza un documento che certifichi chi siamo, in questo modo non riuscirebbero a trovarci qualora dovessero farci levare le tende, e non ci sarebbe più alcun ordine. Poco fa lei ha parlato di un chirurgo. Ebbene, la chirurgia funziona solo perché il chirurgo sa perfettamente, ad esempio, dove si trova l'appendice. Ma se questa, all'insaputa del chirurgo, se ne potesse andare in giro chissà, nella testa o verso un ginocchio, allora sarebbe complicato asportarla al momento dell'operazione. Qualunque uomo amico dell'ordine glielo potrà confermare.

KALLE L'uomo più ordinato che ho conosciuto in vita mia era un certo Schiefinger del lager di Dachau, un SS. Di lui si diceva che non permettesse alla sua amata di muovere il sedere se non di sabato e se non di sera, nemmeno per sbaglio. E all'osteria non poteva poggiare sul tavolo la bottiglia di limonata col fondo bagnato. Quando ci pestava col frustino lo faceva con un tale scrupolo che le piaghe finivano per tracciare un disegno così regolare da reggere qualsiasi millimetrica ispezione. Il senso dell'ordine ce l'aveva inculcato in testa al punto che avrebbe preferito non pestare nessuno piuttosto che farlo a casaccio.

ZIFFEL Questo è un punto molto importante. È risaputo che da nessun'altra parte c'è tanto ordine quanto in prigione o

nell'esercito. Quel generale francese che al principio della guerra franco-prussiana disse all'imperatore Napoleone che l'esercito era pronto e in ordine fino all'ultimo bottone, non avrebbe esagerato, ma avrebbe fatto il suo dovere, se solo fosse stato vero. È proprio dall'ultimo bottone che dipende ogni cosa. Devono essere tutti al loro posto, i bottoni. Perché è con l'ultimo bottone che si vince la guerra. Pure l'ultima goccia di sangue è importante, ma non quanto l'ultimo bottone. Difatti è grazie all'ordine che si vincono le guerre. Nel sangue non si può mai mettere lo stesso ordine che nei bottoni. Lo stato maggiore non può mai sapere se l'ultima goccia di sangue sia già stata versata con l'assoluta certezza con cui sa invece tutto riguardo ai bottoni.

KALLE «Fino all'ultimo» è una delle loro espressioni preferite. Quando lavoravamo nella palude, il tipo delle SS ci diceva sempre che dovevamo spalare fino all'ultimo respiro. Mi sono poi chiesto spesso perché non potevamo limitarci al penultimo. Niente, dovevamo per forza arrivare fino all'ultimo, sennò lui non era mica contento. Anche la guerra, insistono spesso, la vogliono combattere fino all'ultimo respiro.

ZIFFEL Pretendono sia una cosa seria.

KALLE Sanguinosamente seria. Se non è sanguinosa, non è davvero seria.

ZIFFEL Questo ci riporta ai bottoni. Neppure negli affari l'ordine gioca un così grande ruolo come nell'esercito, sebbene negli affari l'ordine più scrupoloso faccia ricavare lautissimi profitti, mentre in guerra soltanto perdite. Si potrebbe pensare

che conti di più ogni singolo centesimo negli affari di quanto non conti ogni singolo bottone in guerra.

KALLE Di per sé non è che i bottoni contino chissà quanto in guerra, d'altronde tutti sanno che l'esercito è il posto in cui si spreca più roba in assoluto. Non si bada certo a spese. Si è mai vista un'amministrazione militare darsi al risparmio? L'ordine non significa fare economia.

ZIFFEL Certo che no. Esso consiste nello sprecare con raziocinio. Tutto ciò che viene buttato, che si guasta o che viene distrutto dev'essere registrato e numerato su un pezzo di carta: questo è l'ordine. Ma il vero motivo per cui si bada tanto all'ordine è di tipo educativo. L'essere umano non potrebbe mai svolgere determinate mansioni se non lo facesse con ordine. Intendo quelle prive di senso. Metti un prigioniero a scavare una fossa e poi a richiuderla e poi a scavarla di nuovo: se glielo lasci fare alla bell'e meglio, come capita capita, vedrai che quello finirà per ammattire, o per ribellarsi, che è lo stesso. Se invece badi a fargli impugnare la vanga nella posizione giusta, non un centimetro più giù o più su, a fargli tirare una cordicella là dove deve scavare, in modo che la fossa risulti perfettamente dritta, e se poi al momento di richiuderla gli fai spianare il terreno a dovere, come se nessuno avesse mai scavato niente, allora sì che il lavoro viene bene e tutto fila liscio come l'olio. D'altro canto in questa nostra epoca nessun tipo di umanità potrebbe sussistere senza corruzione, che a sua volta è una forma di disordine. L'umanità la trovi quando trovi un impiegato qualunque disposto a intascarsi qualcosa. Talvolta con un po' di corruzione puoi persino ottenere giustizia. Io per esempio, quand'ero in Au-

stria, per farmi largo nella fila all'Ufficio passaporti ho dato una mancia a un impiegato: gliel'avevo visto in faccia che era buono e avrebbe accettato. I regimi fascisti ce l'hanno a morte con la corruzione proprio perché sono disumani.

KALLE Un tale una volta ha detto che in fondo gli escrementi non sono altro che materia fuori posto. Dentro un vaso di fiori, per esempio, già non li puoi più chiamare davvero escrementi. Che poi in linea di principio io sarei per l'ordine. Un giorno però ho visto un film con Charlie Chaplin. Stipava i suoi vestiti e così via in una valigia, buttandoli dentro a casaccio, e poi richiudeva il coperchio, ma la cosa gli sembrava troppo disordinata perché la roba continuava a sbucare dalla valigia, e allora prendeva delle forbici e si metteva tagliare via maniche, gambe di pantaloni, tutto quello che spuntava di fuori. Questa scena mi ha stupito. Ma vedo che anche lei non tiene in gran conto l'amore per l'ordine.

ZIFFEL No, semplicemente riconosco gli straordinari vantaggi del disordine. Il disordine infatti ha già salvato la vita a migliaia di persone. Spesso in guerra basta una minuscola deviazione da un ordine per vedersi salva la vita.

KALLE Vero. Mio zio era nell'Argonne. Si trovavano dentro un fosso e via telefono avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi all'istante. Ma loro si rifiutarono di ubbidire subito perché volevano prima mangiarsi le patate che avevano già arrostito, e fu così che cadendo prigionieri furono salvi.

ZIFFEL Oppure pensiamo a un aviatore. È stanco e non riesce a leggere bene le sue strumentazioni: il carico di bombe

si abbatte di fianco a un edificio, invece che sopra, e una cinquantina di persone sono salve. Quello che intendo è che gli esseri umani non sono pronti per una virtù come l'amore per l'ordine. La loro intelligenza non è ancora sufficientemente sviluppata per questa virtù. Le loro imprese sono talmente idiote che solo un'esecuzione sciatta e disordinata dei loro piani li può preservare da danni persino maggiori.

ZIFFEL Nel mio laboratorio c'era un inserviente, il signor Zeisig, che si affaticava tanto a tenere tutto in ordine. Non smetteva mai di rassettare. Se dopo che ti eri preparato un paio di strumenti per un esperimento venivi chiamato al telefono, quando tornavi ti accorgevi che quello aveva già rimesso tutto al suo posto; ogni mattina poi i tavoli erano perfettamente sgombri, e tutti i foglietti con i tuoi appunti erano scomparsi per sempre nel secchio della spazzatura. Ma lui si dava così tanto da fare che nessuno se la sentiva di dirgli mai nulla. Naturalmente qualcosa si finiva per dirglielo, ma in questo modo ci si metteva dalla parte del torto. Poi se di nuovo qualche cosa spariva, cioè veniva rimessa a posto, lui ti guardava con quell'espressione spenta, senza un briciolo di intelligenza, e ti faceva pena. Mai avrei immaginato che il signor Zeisig potesse avere una vita privata, e invece ce l'aveva eccome. Quando Hitler prese il potere, venne fuori che il signor Zeisig era un militante della prima ora. La mattina che Hitler divenne cancelliere del Reich, lui disse, appendendo con cura il mio cappotto al chiodo: «Ora vedrà, dottore, come verrà messo ordine in Germania». Be', non si può dire che si sbagliasse.

ZIFFEL In un Paese dove regna un ordine speciale io non ci resterei volentieri. A regnarci è infatti la miseria. Naturalmente si potrebbe chiamare ordine anche qualora si scialacquasse a piene mani, come da noi si fa soltanto in guerra, per l'appunto. Ma noi ancora non ci siamo arrivati.

KALLE Diciamo così: dove niente sta al posto giusto, lì c'è il disordine. Dove al posto giusto non c'è niente, lì c'è l'ordine.

ZIFFEL Al giorno d'oggi l'ordine si ha soprattutto dove non c'è niente. È un sintomo di penuria.

L'uomo basso annuì, ma – essendo molto sensibile a questo riguardo – era un po' turbato dall'accento di serietà che aveva intuito o credeva di aver intuito nelle ultime frasi, e a lenti sorsi finì di bere il suo caffè.

Poco dopo i due si congedarono e si allontanarono ciascuno per la propria strada.



«È UN BELLISSIMO ESERCIZIO DI IGIENE MENTALE LEGGERSI I  
*DIALOGHI DI PROFUGHI* UNA VOLTA L'ANNO, AL MINIMO. IO SONO  
INCLINE A TRATTARLI, DICIAMO COSÌ, COME UNA SPECIE DI  
RICOSTITUENTE IDEOLOGICO. SONO, PER LA RAGIONE, UN PO'  
QUELLO CHE ERA L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO AI MIEI TEMPI.  
MA ALL'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO, ORMAI, NON CI CREDE  
PIÙ NESSUNO. AI *DIALOGHI*, INVECE, FAREBBERO BENE  
A CREDERCI IN TANTI.»

EDOARDO SANGUINETI

...SCH UND ÜBERLECTE ES SICH, WIE SIE NOCH EINEN SPRUNG NACH AMERIKA HINÜBER MACHEN KÖNNT, ALS IAN BAHNHOFSE



...AS HOCH UND DURCHSCHAUTE ES. - DER GROSSE - DAS BIER IST KEIN BIER, WAS DADURCH AUSGEGLICHEN WIRD, DASS DIE ZI

**KREUZVILLE**  
ALEPH

LORMA  
EDITORE

ISBN 979-12-54760-02-4



9 791254 760024